

MOSTRE, CONVEGNI, EVENTI

Convegno *Le ferrovie ad uso turistico: esperienze e prospettive* (Milano, 11 aprile 2024).

Se potessimo rappresentare attraverso l'arte le molteplici sfaccettature con cui si presenta oggi il patrimonio ferroviario italiano, sceglieremmo senz'altro il trittico di Umberto Boccioni, *Stati d'animo*, del 1911, conservato al Museum of Modern Art di New York. L'artista futurista, infatti, riuscì a imprimere sulla tela tutti i sentimenti che accompagnano la percezione odierna degli spazi ferroviari, sia quelli attivi che quelli abbandonati, dove velocità e movimento si contrappongono al lento fluire della vita. E così la stazione, luogo di partenze e di arrivi, si ripropone ai nostri occhi come spazio metaforico per “quelli che vanno” e per “quelli che restano”. Uno spazio potenziale che esprime una tensione al futuro, uno spazio su cui riflettere per progettare lo sviluppo socio-economico e turistico dei territori.

Sono queste le direttrici che hanno guidato le relazioni del convegno *Le ferrovie ad uso turistico: esperienze e prospettive* organizzato dall'Università Cattolica del Sacro Cuore e dal Collegio ingegneri ferroviari italiani (CIFI) e tenutosi a Milano lo scorso 11 aprile 2024. Uno scambio di progettualità e di sperimentazioni sui territori che va via via rinnovandosi, forte della precedente esperienza convegnistica degli organizzatori, condensata nel volume *Una stagione straordinaria. Vent'anni di progetti e realizzazioni ferroviarie nel quadro infrastrutturale del Nord Italia*.

Fin dalla loro nascita, i treni e le ferrovie hanno svolto una doppia funzione, di trasporto delle persone e delle merci, e di connessione con i luoghi del tempo libero e dello svago. Basti pensare, ad esempio, ai manifesti pubblicitari della prima metà del Novecento elaborati da Carlo Dradi e conservati nell'archivio storico di Ferrovienord, e che restituiscono la visione di società che incentivava l'uso del treno non solamente per gli spostamenti quotidiani ma anche per fuggire dal caos cittadino e raggiungere le principali località turistiche. Una modalità che è sempre più ricercata dagli attuali fruitori delle ferrovie regionali che riscoprono la possibilità di raggiungere destinazioni in maniera eco-compatibile e con tempi di percorrenza concorrenziali rispetto all'automobile.

Il turismo ferroviario è stato conosciuto e introdotto dapprima in altri Paesi europei arrivando in Italia, solo negli anni 2000 e, in particolare, nel 2009 quando, in occasione del convegno *Ferrovie e Paesaggio* tenutosi presso la sede capitolina della Società geografica italiana, Italia Nostra, Società geografica italiana e Associazione

italiana greenways, promulgarono la “Risoluzione di Roma”, invitando governi ed enti pubblici a tutelare il patrimonio ferroviario storico italiano.

Come emerso dal convegno, i processi di sviluppo turistico che si possono innescare sono molteplici così quanto variegate risultano le declinazioni che il turismo ferroviario sta conoscendo: treni storici, tram urbani e linee dismesse riconvertite come itinerari lenti, per citarne qualcuna. Un insieme di “emergenze ferroviarie” che trovano nuovo slancio e si convertono in spazi “esperienziali” dove il viaggio stesso diviene meta e destinazione, una forma di special interest tourism. Un fenomeno globale che investe tutte le scale territoriali e incorpora diversi paesaggi (montani, appenninici, lacustri, marittimi), configurandosi come strumento utile per il turismo di prossimità e per lo sviluppo sostenibile delle aree interne e marginali.

In questo, la Svizzera è stata una delle nazioni pioniere in Europa, e oggi conta numerose tratte panoramiche gestite dall’ente pubblico e servite da treni moderni a scartamento normale per il traffico locale anche promossi come prodotti turistici (Treno Gottardo, Voralpen Express, Aare-Reno, Trenino verde delle Alpi); e da convogli panoramici a scartamento ridotto principalmente a uso turistico (il Bernina Express, il Golden Mountain Express, il Glacier Express). Accanto a queste, poi, vi sono linee di proprietà pubblica o privata, in concessione a chi gestisce il servizio turistico con materiale rotabile d’epoca e che completano l’offerta turistica nazionale (Ferrovia della Jungfrau, Ferrovia del Gornergrat).

Anche in Italia, le linee ferroviarie abbandonate stanno delineando una nuova rete di mobilità lenta anche grazie al progetto “Binari senza tempo” della Fondazione FS italiane che, a partire dalla Legge n. 128/2017 sull’istituzione delle ferrovie turistiche, lavora per creare una sorta di museo diffuso puntando alla valorizzazione dello straordinario patrimonio storico, ingegneristico, architettonico e paesaggistico italiano. Il programma conta ben 12 tratte già riattivate, oltre al recupero di fabbricati e stazioni riconvertiti in musei moderni atti alla conservazione e alla riparazione dei rotabili e all’esposizione di mostre sul mondo ferroviario, ne sono un esempio il Museo di Pietrarsa, il Museo ferroviario di Trieste Campo Marzio e i DORS di Pistoia, La Spezia Migliarina e Milano.

Il turismo ferroviario – sottolineano i relatori del convegno – sta diventando, sempre più spesso, un fattore rilevante per l’economia locale e regionale. In Lombardia, ad esempio, Trenord ha incrementato l’offerta turistica mettendo in piedi un vasto programma di “Gite in treno” che solamente nel 2023 ha registrato la vendita di 10.600.000 biglietti con un incremento del 32% rispetto all’anno precedente. Le formule dell’offerta sono caratterizzate da un alto grado d’intermodalità e promuovono l’utilizzo del treno per raggiungere località sciistiche (Treni della neve), lacustri (Treni storici verso i laghi), parchi divertimento e grandi eventi, incidendo sulla diminuzione dell’impronta turistica. Tra le società di trasporto italiane che lavorano per ampliare l’offerta dei treni storici, c’è anche l’agenzia di mobilità che gestisce il servizio di trasporto pubblico nella Città metropolitana di Genova (AMT Genova), e che ha avviato un ambizioso progetto di rilancio della Ferrovia Genova-Casella mettendo in piedi

un programma biennale di riqualificazione e potenziamento dei viaggi turistici basato su politiche di pricing e iniziative di marketing territoriale. La ferrovia parte dal cuore dell'Appennino ligure, attraversa le valli di Bisagno, Polcevera e Scrivia con una flotta di rotabili storici che arrivano fino al centro della città di Genova, e si candida a divenire un museo diffuso di circa 24 km. Tra le esperienze di successo, la Ferrovia internazionale di collegamento tra Domodossola e Locarno che, a partire dall'ultimo ventennio, ha assunto un'importante rilevanza turistica contribuendo allo sviluppo del territorio di confine. La linea ha ottenuto numerosi riconoscimenti sia per gli aspetti tecnici di gestione e di sicurezza e sia dal punto di vista turistico, ricevendo l'appellativo di ferrovia panoramica tra le più spettacolari d'Italia, d'Europa e del mondo. In Trentino, la Ferrovia Trento-Malè-Mezzana, la più lunga tramvia elettrica dell'impero asburgico, è riuscita ad arginare gli effetti dell'overtourism e ad assumere una valenza socio-culturale e ambientale, grazie all'offerta di una vasta gamma di servizi di trasporto interconnessi e integrati che promuovono una mobilità sostenibile rispettosa del territorio. Ai viaggiatori viene proposto l'acquisto di una guest card che permette, ad esempio, di visitare i castelli, di recarsi alle piste da sci a Daolasa e di percorrere la pista ciclabile della Valle del Sole, grazie ai servizi d'interscambio "ferro-fune", "treno-bici". Guardando agli esempi urbani, per gestire il flusso dei turisti in arrivo nella città di Milano, la locale azienda di trasporto locale (ATM) ha ideato una proposta di visite turistiche a bordo di tram storici dov'è possibile consumare pasti e svolgere eventi muovendosi tra le vie del centro.

La rifunzionalizzazione del patrimonio ferroviario e la restituzione di valore agli spazi abbandonati e dismessi passa anche attraverso la realizzazione di greenways, linee di mobilità dolce che possono rappresentare quegli elementi imprescindibili nell'attuazione di una "nuova cura" dei luoghi incentrata sulla pianificazione del paesaggio e sulla partecipazione democratica e inclusiva delle comunità nei processi decisionali. In questo solco s'inserisce la ricerca "Paesaggi ferroviari lucani per la sostenibilità del territorio e lo sviluppo locale. Un cammino green lungo la Lagonegro-Spezzano Albanese" condotta dall'Istituto di Storia dell'Europa mediterranea – Consiglio nazionale delle ricerche (ISEM-CNR). Un esperimento di "ricentralizzazione del margine" che si sostanzia come esempio emblematico di rifunzionalizzazione di paesi e di patrimoni dismessi capace di rimettere al centro il paesaggio italiano, la sostenibilità e il recupero della memoria storica e identitaria.

Il convegno ha avuto il merito di offrire una panoramica delle esperienze e dei progetti in atto che, così come scandagliati dai singoli relatori del convegno, ci restituiscono il mosaico di alcune delle principali iniziative di valorizzazione del patrimonio turistico ferroviario italiano, sempre più spesso, intrecciate alle forme di sviluppo turistico locali e regionali in virtù di una rinnovata attenzione ai paesaggi dell'abbandono, oggi nuova linfa vitale per favorire processi d'infrastrutturazione dolce e sostenibile dei territori.

Mostra *Représenter le lointain. Un regard européen (1450-1950)* (Lione, 2 aprile 2024-13 luglio 2024).

La trentesima edizione della Conferenza internazionale di Storia della cartografia (ICHG), dal titolo *Confluences – Interdisciplinarity and New Challenges in the History of Cartography*, organizzata da «Imago Mundi» e dall' Université de Lyon si è tenuta dal primo al 5 agosto 2024 presso Lione. Ad accompagnare le ricche sessioni di lavoro in aula, diversi poli culturali e universitari sparsi per la città sono stati teatro di mostre collegate all'evento, offrendo ulteriori e stimolanti spunti di riflessione per i partecipanti (e chiunque fosse interessato a visitarle).

Tra i diversi percorsi espositivi, in particolare, si segnala quello ospitato presso gli spazi della Biblioteca municipale di Lione “Bibliothèque Part-Dieu”. Denominata *Représenter le lointain. Un regard européen (1450-1950)*, l'esposizione, composta da molti pezzi provenienti dal patrimonio conservato presso l'ente ospitante, è stata aperta al pubblico – gratuitamente – dal 2 aprile 2024 al 13 luglio 2024.

La mostra si è posta come obiettivo quello di mostrare l'evoluzione nel corso dei secoli dello sguardo europeo, attraverso rappresentazioni cartografiche o narrazioni testuali, nei confronti degli altri spazi del Globo a mano a mano che questi venivano scoperti dai viaggi di esplorazione.

La scoperta e la conquista di terre lontane divenne, nel corso di tutta l'Età Moderna – e oltre –, uno dei principali scenari dove condussero la competizione tra loro i sovrani europei, all'interno di un confronto serrato combattuto su diversi fronti. A farne le spese furono soprattutto ampie fasce delle popolazioni indigene, laddove i conquistatori non lesinarono di unire all'azione di esplorazione e scoperta anche pratiche violente e di sottomissione. A tal fine, nel corso del tempo, vennero elaborate, nonostante non fossero assenti delle voci dissidenti, narrazioni a sostegno di tali dinamiche di dominio e sfruttamento. In particolare, si giunse nel corso del Sette- e poi Ottocento a individuare nell'Europa una forza “civilizzatrice” con il compito di portare – imporre – il “progresso” nel resto del Mondo. Codificata poi in teorie pseudo-scientifiche razziali nel corso del XIX secolo, questo genere di discorsi affonda le proprie radici in tutte quelle produzioni letterarie o artistiche dei secoli precedenti, in bilico tra produzione di conoscenza e fantasia, cariche di esotismo, che caratterizzarono le restituzioni dei viaggi – anche immaginati – compiuti dagli europei. Nelle teche del percorso museale troviamo diversi esempi, mostrati attraverso le rappresentazioni iconografiche e le opere prodotte in Europa a uso e consumo delle popolazioni locali.

L'esposizione prende il via dagli albori della Modernità, quando l'Occidente conosceva, in modo incompleto, solo le cosiddette tre parti del “Vecchio Mondo”: Europa, Asia e Africa. Sono presentati nella prima sala alcuni mappamondi T-O, tipici del Medioevo cristiano, basati su una ripartizione tripartita del Mondo e dal carattere fortemente teologico. Accanto a questi, vengono poi esposte testimonianze delle innovazioni portate dalla creazione di un nuovo patrimonio cartografico europeo nei secoli basso medievali. Con la

ripresa di un maggiore traffico di viaggi su itinerari a lungo raggio, compiuti in particolare da missionari, crociati o mercanti, abbiamo infatti una crescita dei resoconti di viaggio e l'apparire, dalla fine del XIII secolo, di una cartografia nautica che, seppur inizialmente su grande scala, presenta rappresentazioni della superficie terrestre topograficamente più esatte rispetto ai secoli precedenti.

La sala successiva è dedicata al “Nuovo Mondo”. Nel XV secolo, portata a termine la *Reconquista*, spagnoli e portoghesi per raggiungere le ricchezze delle “Indie” e tentare di aggirare gli imperi musulmani che impedivano l'accesso diretto sfruttarono la sfericità della Terra attraversando l'Oceano Atlantico. Grazie alle scoperte di Cristoforo Colombo e ai viaggi dei successivi esploratori la dimensione del Mondo per gli europei divenne molto più vasta. Allo stesso tempo, Vasco da Gama, pochi anni più tardi, doppiava il Capo di Buona Speranza, aprendo un'ulteriore rotta verso l'Asia. Sicché i confini dell'Africa vennero definiti nelle conoscenze e nelle rappresentazioni cartografiche. Mentre, ancora per diverso tempo, restavano oscure le parti interne del continente. Non differente fu la situazione di vaste aree dell'Asia e delle sue coste orientali, dove gli imperi ottomano, cinese e giapponese impedivano le mire di espansione europea. Il Vecchio continente, sempre più si appresentava a dominare i mari e considerarsi come la parte centrale e più avanzata del mondo, destinata a porsi in posizione preminente sulle altre. Troviamo esposte diverse opere di importanti autori del tempo impegnati a riportare notizie sul “Nuovo Mondo” ai lettori europei, come Giacomo Gastaldi o Sebastian Münster. Oltre a volumi e relazioni di viaggio, venne anche prodotta molta cartografia delle terre di nuova scoperta, sia a piccola scala che vedute o piante dei centri urbani delle Americhe, ricalcando modelli di rappresentazione già utilizzati per le città europee.

Tra Sei- e Ottocento, periodo a cui è dedicata la sala successiva della mostra, gli esploratori europei diressero la loro attenzione in particolare verso l'Emisfero australe, allo scopo di rintracciare il vasto continente che si riteneva essere presente in quella porzione di globo e tutte quelle isole piene di ricchezze che venivano immaginate nell'Oceano. Abbiamo così, in un clima di competizione scientifica e mire politiche dei diversi Stati, le esplorazioni di viaggiatori olandesi, britannici e francesi che si avventurarono sempre più alla ricerca di “mondi lontani”. Note le esplorazioni di James Cook, che esplorò l'Oceano Antartico nel corso del XVIII secolo, senza però raggiungere la terraferma, cosa che avvenne solamente nel secolo successivo. Anche il Polo opposto, quello Artico, fu capace di catturare l'attenzione dei viaggiatori. Le Svalbard vennero scoperte già al termine del XVI secolo, ma ora su iniziativa inglese e russa si intensificarono le spedizioni in America settentrionale e lungo le coste siberiane. Nel corso del XVIII secolo, nell'America del Nord, prese forma un nuovo Stato, quello degli Stati Uniti d'America, destinato nel tempo a diventare un altro competitore nella corsa verso i “nuovi Mondi”. Nel contempo, all'allargamento degli orizzonti geografici corrispose un notevole progresso nell'ambito della cartografia, capace di diventare sempre più accurata anche in rappresentazioni a piccola scala. Al posto di figure immaginarie, com'è possibile osservare in diverse delle opere

cartografiche esposte in questa sezione, ora i continenti più lontani presentavano al loro interno aree vuote, ben presto destinate a essere riempite.

Questo compito è affrontato nell'ultima sezione dell'esposizione, quella dedicata alle "ultime conquiste". Nel periodo che va dal XIX secolo alla metà del XX troviamo infatti lo sforzo maggiore da parte degli europei di conoscere – e del desiderio di appropriarsi – del resto del Globo terrestre. Dumont d'Urville in Antartide e le spedizioni verso le regioni artiche diedero il via alla conoscenza delle zone polari, mentre sempre più viaggiatori si diressero verso le pericolose aree interne dell'Africa. Nel corso del secolo sorsero società geografiche e d'esplorazione ovunque nel Mondo, la più antica è quella di Parigi del 1921, che finanziano e sostengono viaggi scientifici e di scoperta. La bramosia di ricchezza degli Stati europei però, nel corso dei decenni, trasformerà sempre più questi viaggi in operazioni militari vere e proprie, volte non solo all'ampliamento delle conoscenze e all'istaurazione di commerci, ma desiderose di compiere una conquista diretta dei territori oltremare, dando così avvio alla stagione del colonialismo occidentale. In particolare furono l'Africa e il continente asiatico a essere oggetto di una narrazione romantica dell'esplorazione, che dapprima conquistò cuori avventurosi di singoli esploratori, ma determinò successivamente lo sviluppo di politiche di dominio diretto da parte delle nazioni occidentali. L'aspetto emotivo e coinvolgente delle narrazioni sugli altri mondi si nota bene dalle immagini di copertina scelte per le opere stampate in questo periodo, come ben mostrato dai materiali esposti in questa sala, i colori molto accesi e le raffigurazioni piene di fascino furono in grado di infuocare la passione e la fantasia dei lettori.

Accanto ad una prospettiva per così dire "orizzontale" del pianeta, l'esposizione si occupa anche dei viaggi di scoperta effettuati sotto e sopra la superficie terrestre. In particolare, delle esplorazioni compiute nelle profondità della Terra, alla ricerca di preziose materie prime o spinti dallo spirito di avventura e impresa, che gli europei hanno avviato dal Seicento e poi intensificato nel corso dei secoli a seguire. Solo per citare alcune delle opere più note esposte si segnalano le meravigliose tavole iconografiche di Athanasius Kircher e la *Mappa metallographica* del bolognese Luigi Ferdinando Marsili. Come uno specchio, anche l'immensità dei cieli ha attirato l'attenzione dei viaggiatori. Dapprima le vette delle montagne, come mostrato dai documenti riconducibili alle esplorazioni e gli studi di viaggiatori-scienziati come Alexander Von Humboldt, e infine ancora oltre, lo Spazio. Per interesse economico o alla ricerca di preziose risposte a interrogativi scientifici, nel corso del Novecento l'esplorazione spaziale si è imposta come nuova frontiera nella corsa dell'Umanità, ma già dai secoli precedenti si era volto lo sguardo verso gli altri corpi celesti, come dimostrano alcune delle interessanti tavole di Angelo Secchi esposte. Al termine del percorso alcuni video di produzione dell'ESA/NASA relativi alla missione interplanetaria Cassini-Huygens, in orbita tra il 1997 e il 2017. Un cammino lungo, dunque, che la mostra ripercorre tentando di tenere insieme la complessità delle ragioni che concorsero

e ancora spingono l'Umanità a mettersi in viaggio, nel tentativo di cercare risposte e ampliare la conoscenza del proprio e degli altri mondi.

MIRKO CASTALDI

Convegno internazionale *Sguardi geo-letterari sul paesaggio. Dal racconto del paesaggio al paesaggio come racconto* (Genova, 27-28 maggio 2024).

Il 27 e 28 maggio 2024, nella suggestiva cornice di Palazzo Ducale a Genova, presso la Sala della Società di letture e conversazioni scientifiche, si è tenuto il convegno internazionale *Sguardi geo-letterari sul paesaggio. Dal racconto del paesaggio al paesaggio come racconto*. L'evento è stato organizzato dai gruppi di lavoro dell'Associazione dei geografi italiani *Geografia e letteratura* e *Landscapes studies*, coordinati da Giacomo Zanolin (Università di Genova) e Marcello Tanca (Università di Cagliari) ed è stato sostenuto dall'AGEI, dal Dipartimento di Scienze della formazione (DISFOR) dell'Università di Genova e dall'Ordine dei giornalisti della Liguria. Lo scopo dell'iniziativa era di invitare i partecipanti a indagare le molteplici interazioni tra letteratura e paesaggio, mettendone in risalto sia il ruolo centrale in numerose opere letterarie che la capacità della letteratura di descriverlo e analizzarlo in profondità.

Dopo i saluti dei coordinatori, Michael Jakob ha inaugurato il convegno con un intervento dal titolo *E se il paesaggio non esistesse?*, che ha esplorato gli aspetti ontologici e metodologici del tema. La prima sessione tematica, incentrata sul paesaggio letterario come finestra "sui mondi", ha visto poi i relatori discutere di come diverse opere letterarie offrano scorci di mondi alternativi, lontani dalla realtà occidentale o terrena, dalla contemporaneità o dai canoni convenzionali. I partecipanti hanno così avuto l'opportunità di esplorare alterità distopiche, passate, siberiane, arabe, asiatiche e marittime, con un'attenzione particolare alla prospettiva letteraria e al ruolo del paesaggio nell'immaginario dei lettori.

Nel pomeriggio, Jean-Marc Besse ha aperto i lavori con una presentazione intitolata *Paesaggio e scrittura della terra*, che ha dato il via alla seconda sessione tematica, dedicata alle narrazioni del paesaggio e alla loro influenza sulle politiche e sulle società. Gli interventi dei relatori hanno approfondito temi come il patrimonio, sia materiale che immateriale, e la memoria nelle rappresentazioni paesaggistiche, oltre a esaminare la visione di alcuni paesaggi per come sono percepiti da culture a essi esterne.

La giornata si è conclusa con una passeggiata, condotta da Veronica Pesce che ha unito geografia e letteratura nelle strade del centro di Genova. Il tour ha toccato luoghi significativi nella vita di autori genovesi o descritti in opere letterarie. Gli studenti dell'Università di Genova hanno arricchito la passeggiata con letture di brani, da Piazza de Ferrari fino alla veduta panoramica dalla Spianata del Castelletto, passando per i caruggi fino al Porto antico, dove i

partecipanti hanno cenato con piatti tipici liguri, dal celeberrimo pesto alla meno conosciuta panera.

La mattina successiva, i lavori del convegno sono ripresi con un intervento di Olaf Kühne, che ha presentato la Neopragmatic research theory, illustrandone teoria, concetti chiave e prospettive. La terza sessione tematica si è concentrata sul paesaggio come mezzo per narrare, raccontare e rappresentare le regioni, analizzando opere italiane e straniere che hanno offerto nuove prospettive regionali su isole dell'Europa meridionale, sul Mediterraneo, sulle montagne, sulla regione anglosassone e su quella scandinava.

Nel pomeriggio, Alexandre Bataller ha proposto un intervento intitolato *Literatura y paisaje mediterráneo, en clave educativa y turística, a través de la app RuTIC*. A ciò è seguita la quarta e ultima sessione tematica, incentrata sui paesaggi urbani e rurali. I relatori hanno riflettuto sulla soggettività di questi paesaggi e sulla loro relazione con l'individuo, personaggio o autore, nelle opere, con un'attenzione particolare alla letteratura odepórica. I lavori si sono infine conclusi con una tavola rotonda multidisciplinare, durante la quale il geografo Dino Gavinelli ha dialogato con gli esperti di letteratura Nicoletta Brazzanelli, Giulio Iacoli, Veronica Pesce e Gianni Turchetta.

Durante i saluti finali, sia il pubblico che i relatori hanno lodato il carattere internazionale del convegno, che ha visto la partecipazione di autori provenienti da Germania, Francia e Spagna, così come il suo approccio multidisciplinare, che ha favorito il dialogo tra geografi e studiosi di letteratura, e infine la prestigiosa location, la Sala della Società di letture e conversazioni scientifiche, il cui ricco archivio sulla storia e la società del Novecento ha destato grande interesse tra i presenti.

CARLO GIUNCHI

30th International Conference on the History of Cartography (IHC) *Confluences. Interdisciplinarity and new challenges in the history of cartography* (Lione, 1-5 luglio 2024).

Alla confluenza tra i fiumi Rodano e Saona sorge la città di Lione. Quattro sponde che connettono tre insediamenti diversi, che formano un'unica grande realtà metropolitana. Qui affluiscono o, meglio, confluiscono centinaia di migliaia di persone, soprattutto provenienti da quelle che un tempo erano colonie francesi. Che siano arrivi recenti o di qualche decennio fa, la città profuma di Oriente, di Sahara e di Caraibi e il paesaggio è caratterizzato da sonorità lontane. Lione è stata la città ideale per accogliere la trentesima edizione della conferenza internazionale di storia della cartografia (IHC), quest'anno promossa da «Imago Mundi» Ltd insieme all'Université Lyon III «Jean Moulin». Dopo l'eccezionalità dell'incontro di Bucarest (2022) tenutosi per lo più online e slittato di un anno a causa del Covid-19, l'edizione di quest'anno ha voluto riportare il dialogo tra i

relatori e le relatrici al centro della conferenza, proponendo numerosi momenti d'incontro al margine delle sessioni.

Ventiquattro sessioni si sono articolate nell'arco della settimana, andando a proporre interventi riguardanti i temi della conferenza: *Mapping travels, voyage and encounters in cartography*, *Maps and networks*, *Mapping nature, wilderness and agriculture*, *The development of urban planning and cartography*, *New perspectives on the digital transition*.

Quattro sessioni plenarie hanno aperto e chiuso la conferenza e hanno visto la partecipazione di relatori d'importanza internazionali. Tra questi, si ricorda la partecipazione di Angelo Cattaneo (ISEM-CNR), che si è soffermato sulle rappresentazioni del Giappone nel XVII secolo, Jean Marc Besse (CNRS), che ha proposto un'analisi della censura nella cartografia, con particolare riferimento all'intervento dell'Inquisizione romana nelle opere a stampa nel XVI secolo, Tomasz Panecki (Università di Varsavia), che ha posto l'attenzione sui cambiamenti della cartografia nell'era del digitale, e Carla Lois (CONICET), che, infine, ha analizzato quanto sia ancora oggi importante la materialità dell'oggetto cartografico, sebbene viviamo in un mondo fluido, digitale e portato verso l'immaterialità.

Altra parte assai importante delle giornate è stata rappresentata da una serie di mostre geocartografiche di indubbio interesse, distribuite in diversi altri siti della città, sia sedi distaccate dell'università che di altre istituzioni. Una di queste era dedicata al viaggio e alla rappresentazione di mondi lontani da parte degli europei, mentre un'altra riguardava i prodotti cartografici pensati e utilizzati in ambito didattico.

La mostra *Representing the far away: an European view*, allestita nello spazio espositivo della splendida Biblioteca municipale di Lione, ha proposto atlanti, carte, vedute, diari di bordo e altri documenti geostorici che narravano l'entusiasmo, la sorpresa e la fatica di quegli esploratori o viaggiatori europei alla scoperta delle "quattro parti del mondo", mostrando come nel corso dei secoli siano perdurati alcuni stereotipi nella visione europea ed eurocentrica del mondo o come le nuove scoperte avessero avuto la forza di ampliare l'orizzonte culturale di una società in rapido sviluppo: i pinguini di Dumont d'Urville, gli atolli di James Cook o le isole Spitzbergen di Defauconpret.

L'esposizione *Teaching maps: on the trail of cartography at the University of Lyon*, allestita presso la biblioteca della Faculté des Lettres et Civilisations, ha proposto una storia della cartografia a uso didattico che, sebbene fosse composta da materiali provenienti dall'Università di Lione, ricalca una storia comune a molti dipartimenti o laboratori geocartografici. Dagli strumenti analogici ormai in disuso e dalle carte murali dai confini sbiaditi, alle più moderne tecnologie digitali, passando per cartografie tematiche, cartogrammi, pannelli didattici, le teche e pannelli hanno raccontato la storia di una disciplina in continua evoluzione, il che rende la Geografia sempre nuova, parafrasando le parole di Franco Farinelli.

Sebbene sia sempre complicata l'interazione all'interno di questi grandi consessi, eventi del genere permettono di fare il punto su quali siano le realtà a livello europeo e mondiale attive nel mondo della storia della cartografia e di quali siano

i temi maggiormente affrontati, anche al di là di quelli promossi dal comitato scientifico della conferenza. Ne emerge un panorama sicuramente poliedrico e di indubbio interesse, che non si limita al togliere la polvere ad antichi documenti, ma ci ricorda che la cartografia storica non è solo un elemento decorativo, ma è una fonte con una forte valenza informativa che merita maggiore attenzione, oltre al ben noto ruolo che essa ha quale strumento progettuale anche in maniera innovativa.

Una piccola nota dolente, indubbiamente, è la scarsa presenza di rappresentanti italiani, che si potevano contare sulle dita di una mano, o poco più. L'auspicio è che se ne possano contare ben di più nel prossimo appuntamento, previsto a Praga dal 7 all'11 luglio 2027 (<http://ichc2026.cz/>) e che il nostro Centro e i suoi soci si facciano promotori di numerosi interventi.

ARTURO GALLIA

35th International Geographical Congress (Dublino, 24-29 agosto 2024).

Alla fine del mese di agosto si è svolta a Dublino, presso la Città universitaria (Dublin City University), la trentacinquesima edizione del Congresso geografico internazionale dell'International Geographical Union (IGU/UGI). L'evento ha avuto dimensioni importanti, chiamando a raccolta (secondo le stime dell'organizzazione) circa 3.000 partecipanti da tutto il Mondo, solo per la parte scientifica. Varie le associazioni coinvolte nell'IGC2024, in primis la Geographical Society of Ireland, molti anche gli sponsor e gli espositori.

Non tentiamo di indagare meglio tali cifre compulsando il programma, aggiornato fino all'ultimo, che appare estremamente articolato e ricco di appuntamenti anche ludici (dall'Opening ceremony and welcome reception ai tea/coffee break, alle esibizioni). Tra sessioni orali e poster, di certo la ricerca geografica – in senso ampio – ha vissuto un importante momento di confronto e scambio, di arricchimento intellettuale e di stimoli epistemologici e strumentali di cui si parlerà a lungo nei prossimi mesi e anni. Ciascun partecipante riporterà a casa e disseminerà nel proprio paese quanto appreso ed esperito nei giorni dei lavori.

Come è noto, questi appuntamenti mettono in moto una enorme macchina organizzativa; in un momento storico di fondi per la ricerca e le missioni estremamente ridotti – benché l'internazionalizzazione sia accademicamente considerata un motivo di vanto e formalmente incentivata – osserviamo come abbiano costi di iscrizione elevati rispetto agli standard nazionali italiani, anche per quanto attiene alle soluzioni per i pernottamenti e l'ospitalità in genere, l'affluenza è stata infatti superiore alle capacità delle strutture selezionate in partenza. Una ottima notizia nell'ottica dell'attenzione suscitata dal congresso. Nel rispetto dell'ambiente e per evitare sprechi (dai materiali, ai gadget, al cibo), le numerose comunicazioni sono state tutte digitali e l'impiego di risorse ridotto

al minimo, un minimo estremo di cui – speriamo – si godranno in futuro i frutti ambientali e sociali.

Come abbiamo detto, grande l'afflusso di partecipanti che hanno potuto godere della ricchezza culturale, e non solo, di Dublino. Da turisti intellettuali rileviamo che in città, nel centro storico quanto meno, la presenza del convegno era segnalata lungo il fiume Liffey da bandiere pubblicitarie che sventolavano in alto, il loro impatto, però, era effettivamente contenuto e solo un occhio attento poteva coglierne la presenza e ricondurla a un evento reale. Intorno alla DCU nessun indizio o cartellonistica supportava i convegnisti stranieri nella ricerca degli ingressi o dei mezzi pubblici per muoversi.

Venendo ai lavori, a differenza di quanto abbiamo sperimentato e vissuto negli ultimi anni, la partecipazione dei relatori è stata possibile solo dal vivo, in presenza. Per facilitare la partecipazione di molti colleghi da tutto il mondo sia all'IGC2024 sia alla Conferenza annuale della RGS-IBG (27-30 agosto), la Geographical Society of Ireland (GSI) e la Royal Geographical Society (con l'Institute of British Geographers; RGS-IBG) hanno però organizzato una serie di eventi condivisi per consentire ai delegati di unirsi virtualmente ai colleghi di Londra. Allo stesso tempo, l'IGC ha ospitato un appuntamento aperto adatto a un ampio pubblico su "Mapping Ireland Through Time: From Cartographies to Communities" presso la Royal Irish Academy di Dublino.

Fra gli eventi si segnalano inoltre la Chair's opening plenary conversation del presidente della RGS-IBG, prof. Joe Smith, dal titolo *Mapping Geography* del 27 agosto, trasmessa in live-streaming dal teatro del congresso, e la Keynote lecture del prof. Rob Kitchin sul tema *Digital twins, deep maps and the nature of mapping* del 28 agosto, trasmessa in livestreaming dall'Helix di Dublino e dal RGS-IBG Ondaatje Theatre di Londra. La Keynote lecture è stata presieduta dai prof. Joe Smith, a Dublino, e Stephen Legg, a Londra.

A così pochi giorni dallo svolgimento dell'IGC2024 e nell'imminenza della pubblicazione del fascicolo di Geostorie, è difficile poter pensare di stilare un resoconto indicativo della ricchezza dell'appuntamento, non immaginiamo nemmeno di realizzare un bilancio scientifico esaustivo, molto probabilmente ciò sarà possibile per somma di relazioni parziali che, nell'occasione, sollecitiamo fra i colleghi che hanno partecipato alle varie sessioni tematiche. Pensavamo comunque potesse essere utile scrivere una breve nota accompagnata dagli sviluppi più immediatamente rilevanti per il nostro Centro.

Il dettagliato programma e gli abstract erano e sono presenti sul sito del congresso (<https://igc2024dublin.org/programme/congress-programme/>), scaricabili tramite app che consentivano di realizzare un'agenda personalizzata: selezionando le singole sessioni a cui si era interessati a partecipare era infatti possibile creare un proprio calendario specifico. Un modulo apposito permetteva, inoltre, di trovare informazioni sui relatori e sui loro interventi, oppure, data la vastità degli approcci, di filtrare la singola commissione. Sul sito ne compaiono oltre quaranta attive, dagli *African studies* alla *Applied Geography*, passando per la *Gender Geography* e la *Geographical education*, il *Future Earth*, l'*Hazard*

and risk e la *History of Geography*, fino alla *Water sustainability* e all'*Informality, social change and development*.

I temi affrontati nei giorni dell'IGC2024, come si può immaginare e verificare, sono i più vari. Di stretta pertinenza con le aree di attenzione del CISGE rileviamo i lavori della commissione C.24 *History of Geography (Geographic thought: Quo Vadis?* chair Mark Boyle; *Geographers' place in a World of difference* chair Kimberley Du Buat; *Key thinkers on Space and place (Sage, 2024): Editors meet critics* chair Lunda Johnston; *Institutions in the histories of Geography* 1-5, chair Marianna Lamego; *Mapping the map: exploring the legacies of the ordinance survey in Ireland*, chair Keith Lilley; *Art and geographical thought: the different forms of the geographer's art?* 1-2 chair Toshiyuki Shimazu).

Ancora in collegamento con i temi del nostro Centro e per interessi personali, nell'anno dedicato alla toponomastica che ci vedrà riuniti a Salerno per il consueto convegno sociale – internazionale – dal titolo *Toponimi, percezioni e rappresentazioni territoriali. Letture critiche, metodologie e nuove prospettive tra ricerca e didattica* (Università degli Studi di Salerno, 10-11 dicembre 2024), segnaliamo inoltre la sessione C.40 *Toponymy* che ha avuto anch'essa diversi slot (*Cloning the place names* 1-3, chair Cosimo Palagiano; *Bi- or multilingual place names as markers of national, regional and local space-related identity* 1-3, chair Peter Jordan). Il tema della clonazione dei nomi di luogo ha raccolto una significativa platea di proposte e ha visto la partecipazione di una nutrita rappresentanza italiana, contraddistinta da approccio geostorico, multifonte, diacronico e transcalare.

Durante i lavori si è svolta la riunione dell'International Council of Onomastic Sciences Working Group on Toponymy.

L'ottima notizia, che annunciavamo in precedenza e che ci coinvolge più direttamente per l'incarico di referente della sezione *Fonti geostoriche applicate* nel direttivo del CISGE della collega, oltre che per i fecondi sviluppi che prevediamo, è la seguente: la prof.ssa Elena Dai Prà (Università di Trento) è stata nominata chair della IGU Commission on Toponymy jointly with International Cartographic Association, andrà così a raccogliere l'eredità del prof. Cosimo Palagiano in seno alla prestigiosissima istituzione geografica internazionale (<http://www.igu-icatonymy.org/sample-page/>). A Elena Dai Prà i nostri migliori complimenti e auspici per la guida della commissione che, certamente, saprà governare con la consueta serietà e rigore scientifici.

In tema di nomi di luogo e in collegamento con la Commission/WG on Toponymy, rammentiamo l'imminente svolgimento a Roma, presso la Società geografica italiana (11-13 settembre 2024), dell'International scientific symposium *Toponyms as a means of expressing identification, location, possession, belonging, division, and respect for peoples' cultures* dell'United Nations of Groups of Experts on Geographical Names, Romano-Hellenic Division.

ANNALISA D'ASCENZO